

I conFini del Pdl

E così Fini non se n'è andato, come forse lui stesso avrebbe voluto se solo avesse avuto un seguito maggiore e come molti speravano. Rimane nel Pdl a fare la minoranza interna, a rappresentare qualcosa di intelligente, moderno, colto, laico, stravagante, occidentale, politicamente corretto, lungimirante, che però non è destra. Qualcosa che la sinistra apprezza ed applaude, ma che piace poco al Pdl, visto che su 172 membri della Direzione nazionale l'hanno seguito solo in 11. E che piace ancor meno alla grande maggioranza di coloro che votavano a destra.

Il suo modo di fare la minoranza e però un po' strano. A parte i più noti, non è dato di sapere chi sono i suoi adepti. I nomi di coloro che hanno firmato il suo documento non sono stati resi noti e le riunioni del suo gruppo si svolgono a porte chiuse e nella massima riservatezza.

Non sarò certo io, che sono uscito da An proprio perché non c'era democrazia, a negare ai finiani il diritto di dissentire o di costituirsi in opposizione interna. Né mi appassiona lo sport di parlar male di Fini. Lo criticavo lealmente già otto anni fa, quando nessuno osava farlo e pochi mi credevano. E per questo ho anche pagato. Però tutta questa segretezza, questo tener "coperti" i propri uomini non lo capisco. Che problema c'è a dire chi sono i fedelissimi di Fini? Perché non escono tutti allo scoperto? È un atteggiamento perlomeno strano.

A meno che, dopo tutto quel che è successo, quei finiani che da lui hanno avuto tutto e anche di più, che sono stati i suoi paladini, che hanno affermato di condividerne le posizioni e hanno agito in nome e per conto di Fini, non intendano, così facendo, preservarsi da eventuali, inevitabili ricadute politiche sull'organigramma e sul governo.

Paolo Danieli

